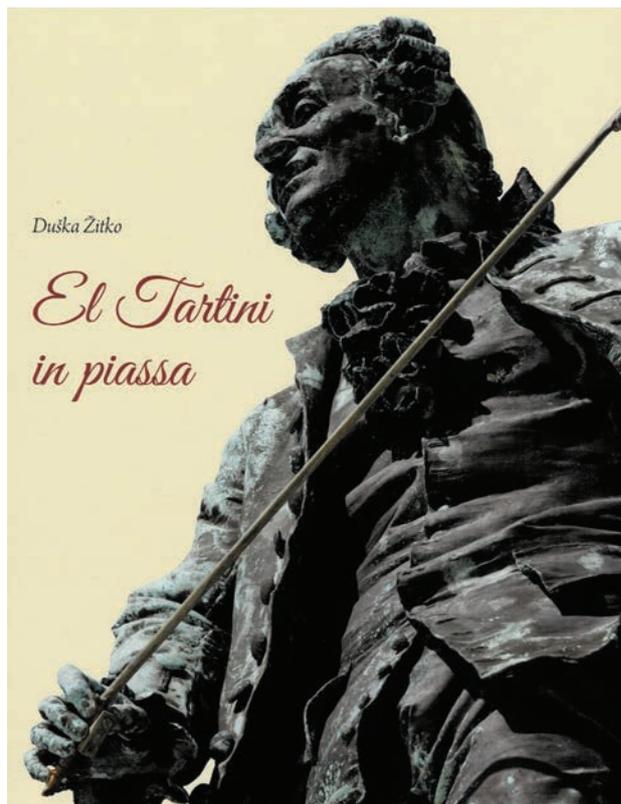


železno ograjo, na vogalih vpete v kamnite stebričke, in iz kamnitega klesanega pokončnega dela, okrašenega predvsem na posnetih vogalih z volutami,<sup>6</sup> akantovimi<sup>7</sup> listi in drugim neobaročnim kamnoseškim okrasjem; v čelnem polju je napis: *A GIUSEPPE TARTINI L'ISTRIA MDCCCLXXXVI* (1896). Skupaj s kipom ustvarja enoten vtis dominantne igrive lahkotnosti, ki od kovane ograje, polne polkrožnih krivih in spiralnih linij, prehaja prek mehko modeliranega kamnitega okrasja do bronaste sohe. G. Tartini je prikazan v baročnem slogu, z dolgimi, na tilniku spetimi lasmi, z okoli vratu zavezanim šalom, trčetrtnskim plaščem z bogato okrašenimi zavihki in hlačami do kolen, tako da prihajajo do izraza atletska meča, ki jih je Tartini pridobil kot strasten sabljač. Spomenik naravnost (po)vabi gledalca, da gre okoli njega. S hojo okrog spomenika se okrog gledalca zavrti tudi vsa arhitektura, ki obkroža trg, in tako se kot v vrtincu s središčem v spomeniku zavrti vse mesto. Ali kot je zapisala /dr./ Sonja Žitko: »S svojo prijetno teatraliko rokokoske figurine spreminja trg v gledališki prostor, sebe pa v igralca na odru – iluzija, ki jo je bil sposoben ustvariti zreli pozni historizem.« Spomenik z domišljeno postavitvijo obvladuje trg in ga prostorsko povezuje s kompleksom ž. c. sv. Jurija, ki sicer dominira nad mestom. Nazadnje so kip s podstavkom in ograjo restavriral leta 2016.

S to knjigo, že drugo z navdihom velikega piranskega glasbenika,<sup>8</sup> naš Pomorski muzej, skrbnik Tartinijeve dediščine v Piranu, nadaljuje s popularizacijo Tartinijevega lika in opusa interdisciplinarno in multidisciplinarno ter vseh, ki so ga znali in ga še znajo primerno ovrednotiti ter v prizadevanja vključiti celotno skupnost. Te prireditve in spomini pa se letos še kar nadaljujejo, ne le samo v Piranu. Iz programske knjižice, ki je izšla prav za to priložnost naj v času od 5. feb. 2020 pa do 12. feb. 2021 lahko naštejemo čez 50 prireditev, mdr. tudi mednarodni muzikološki simpozij (Ljubljana-Piran, 16.–17. nov. 2020) z naslovom *V iskanju popolne harmonije: Tartinijeva glasba in glasbena teorija v lokalnem in evropskem okviru*. Omenjena knjiga (17 €) je z vsega 155 str. le predtakt vsemu temu. Tudi likovno bogato opremljeno delo se pne od uvodnih (dveh posvetil) C. Scimoneju in spomeniku (G. Tartiniju in A. d. Zötto), prek ponosa Pirana (Franco Juri), uvoda (D. Žitko), Tartinijevega trga, razmer v drugi polovici 19. stol., od mandrača do Tartinijevega trga, dojemanja med letoma 1888 in 1893, dogajanj med letoma 1894 in 1895, odkritja Tartinijevega spomenika v Piranu 2. avg. 1896, A. d. Zötta, konservatorijskega načrta, razstave, časopisnih člankov in do zaključnega popisa oz. informacij o objavljenih fotografijah in literaturi (vse D. Žitko).

Za knjigo so (izdajatelj Pomorski muzej »S. Mašera« Piran; zanj Franco Juri) poleg avtorice D. Žitko še



najbolj zaslužni: lektor (in prevajalec v angleški jezik) Henrik Ciglič, prevajalca (F. Juri in Ivan Markovič; v italijanski jezik), (številni) avtorji in lastniki fotografij (teh nam je uspelo naštetih kar nekaj čez 90). Digitalizacijo sta prispevala Veronika Bjelica in Natalie Fink, oblikovanje Duška Đukić, tisk pa je za tisoč izvodov opravila EUROGRAFIS, d.o.o.

**Franc Križnar**

**Ivo Goldstein:**

JASENOVAC. Zagreb, Fraktura, 2018,  
962 pagine.

Goldstein è trasparente, nella conclusione dell'opera, nel descrive le motivazioni che l'hanno spinto alla scrittura, ovvero che

*il fine di questo libro è prosciugare lo spazio a disposizione delle menzogne su Jasenovac, come anche presentare ai lettori motivati la verità su questo campo di sterminio, dal momento*

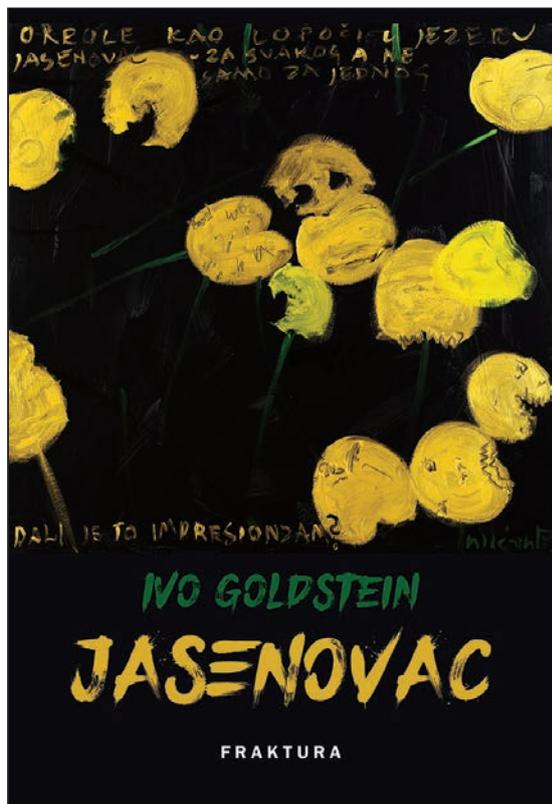
6 Spiralisti zavoj, polžasti okrasek v arhitekturi.

7 Okras na glavah korintskih in rimskih stebrov v obliki listov okrasne rastline s širokimi nazobčanimi listi.

8 Žitko D., *G. TARTINI 1692–1770* (Piran, 2017–2018).

*che, come ha ben detto Ilija Jakovljević, in futuro nella letteratura sui campi ustaša 'non dovranno esserci invenzioni, perché neppure una fantasia di Poe o Maupassant potrebbe raggiungere ciò che qui è stato compiuto da uomini del tutto comuni' (p. 800).*

In questo senso, la ponderosa opera di ricerca e riepilogo dei numerosi studi già disponibili sul principale complesso concentrazionario allestito nello Stato indipendente di Croazia (*Nezavisna Država Hrvatska* – NDH) viene opportunamente a fare il punto sugli studi dopo un decennio in cui sono fiorite numerose pubblicazioni, polemistiche fin dai titoli come «La menzogna di Jasenovac smascherata» o «Il mito su Jasenovac», finalizzate a ridimensionare le responsabilità storiche del regime di Pavelić. Si tratta di pubblicazioni che, prescindendo da un esame critico delle fonti, si concentrano su testimonianze aneddotiche di relativa mitezza delle condizioni di prigionia e rigettano la storiografia del periodo comunista come quella prodotta dagli ambienti collegati alle vittime accusandola di politicizzazione. Questi atteggiamenti, inoltre, hanno innescato all'interno delle istituzioni croate una serie di gravi conflitti, il cui sintomo più evidente è il rifiuto delle associazioni delle vittime a prender parte alle commemorazioni istituzionali ufficiali a Jasenovac.



Goldstein, già occupatosi dell'argomento in varie occasioni sia da solo che assieme al padre Slavko, con questa consistente monografia aggiorna i contributi effettuati finora e giunge ad un'ottima sintesi tra materiali d'archivio – tra cui sono preminenti quelli di provenienza ustaša conservati all'Archivio nazionale di Croazia (HDA) –, l'abbondante letteratura scientifica già disponibile sul tema, opere memorialistiche e testimonianze dirette. Rispetto a queste ultime due categorie, preme rilevare che l'autore vi si approcci con grande scrupolo, incrociandole sempre con altre fonti e segnalando eventuali incongruenze.

L'opera è organizzata attorno a dieci nuclei tematici. Dopo una lunga introduzione, che funge anche da nota metodologica, si affrontano i preparativi effettuati dal regime di Pavelić, a livello istituzionale e pratico, per la costruzione del campo. Segue una dettagliata descrizione delle strutture, specificità e funzionalità della cinque unità che formarono il complesso concentrazionario di Jasenovac, tra cui quella di Stara Gradiška. A partire dalla quarta sezione, «affrontare il terrore di Jasenovac», vengono descritte le cause e modalità di deportazione delle vittime e le condizioni di inserimento nel campo. La quinta sezione, di oltre ottanta pagine, descrive quindi dettagliatamente le varie categorie di prigionieri, da coloro i quali vennero deportati per motivazioni etniche – ebrei, serbi e rom – agli associati alle varie strutture del Partito comunista jugoslavo, fino agli oppositori politici non comunisti (esponenti della vita politica croata prebellica di cui il più insigne fu Vladko Maček) che poterono godere di un trattamento privilegiato. Il consistente sesto nucleo, «tortura, uccisione, morte» affronta le varie modalità, spesso efferatissime, di eliminazione fisica dei prigionieri, le relative strutture e logiche sottostanti, come anche le modalità di liquidazione dei cadaveri, tra cui l'utilizzo del «forno di Picilli», un rudimentale crematorio attivo per alcuni mesi all'inizio del 1942. In questa sezione trovano anche spazio, nel capitolo «Gerarchia criminale» (p. 368) le biografie delle principali personalità coinvolte nel funzionamento del campo.

La settima sezione, «cronologia dei crimini», affronta i principali eventi che hanno scandito l'amministrazione del complesso concentrazionario, tra cui, nel febbraio 1942, la visita della commissione formata da delegati tedeschi, italiani, ungheresi e della Francia di Vichy (pp. 500–504) e l'internamento di quote crescenti di popolazione serba man mano che gli Ustaša rispondevano alla crescente attività partigiana nel territorio della NDH deportando, con maggiore intensità a partire dal 1943, la popolazione di interi paesi. Una sezione apposita trae l'abbrivio dall'allontanamento di Maks Luburić, capo del III° ufficio del Servizio di sorveglianza Ustaša deputato al controllo di tutti i campi di concentramento dell'NDH, per descrivere il relativo miglioramento delle condizioni di vita dei prigionieri tra la fine

del 1942 e l'aprile 1944, allorché l'influenza di Luburić riprese a crescere. Dal momento che proprio al periodo in questione, in cui nel campo si disputarono tra le altre cose partite di calcio e vennero organizzate presentazioni teatrali, risalgono le evidenze aneddotiche che vengono presentate dai polemisti per negare la portata di quanto avvenuto a Jasenovac, il lavoro di inquadramento e spiegazione svolto da Goldstein riveste grande importanza. La nona sezione, intitolata »Jasenovac e il mondo all'infuori del campo« ricostruisce, in linea con le più recenti tendenze della storiografia di genere, sia le reti organizzate dai prigionieri per ottenere informazioni dal mondo esterno che la percezione del campo all'estero, e in particolare in Vaticano. La decima sezione, quella conclusiva, oltre a descrivere la liquidazione del campo nell'aprile 1945 e la fuga dei prigionieri superstiti il giorno 22 di quel mese raccoglie una serie di brevi biografie (67) di vittime.

L'opera di Goldstein, complessa quanto ricca, oltre che coraggiosa, non rinuncia ad affrontare quegli elementi della storia di Jasenovac che, nel dibattito pubblico, hanno causato maggiore criticità. Anzitutto il ruolo della Chiesa cattolica croata e quello personale dell'Arcivescovo di Zagabria Alojzije Viktor Stepinac, rispetto al quale l'autore, aggiornando il giudizio espresso a suo tempo dal padre Slavko che

aveva attribuito al prelado un certo coraggio, scrive che »il coraggio l'arcivescovo Stepinac l'ha mostrato in maniera molto più coerente e chiara dopo il maggio 1945 che prima«, riferendosi all'opposizione al regime comunista. Un'altra delicata questione affrontata in maniera ineccepibile è quella relativa al numero delle vittime. Il fatto che nel periodo socialista esso fosse convenzionalmente fissato nella cifra esagerata di 800.000 ha infatti finito per costituire un ostacolo alla ricerca. In un paragrafo espressamente dedicato a questo annoso problema (p. 772), Goldstein parte dalle 81.998 vittime registrate nominalmente nel 2011 dall'Ente pubblico area memoriale (JUSP) di Jasenovac per concludere che, sebbene la lista »non sarà mai definitiva«, a perdere la propria vita a Jasenovac furono tra le 90.000 e le 100.000 persone.

In conclusione, l'ampio volume di Goldstein si propone, con l'impressionante mole di dati e fonti impiegate e una rimarchevole complessità strutturale, come pubblicazione esaustiva sulla tragedia di Jasenovac, pietra angolare degli studi utile smentire le tesi pretestuose che hanno ripreso a circolare negli ultimi anni.

**Federico Tenca Montini**